

Roma 14 febbraio 2021

E' molto difficile scrivere questa lettera. Siamo due gruppi di atlete e atleti che hanno fatto parte della polisportiva Lokomotiv e del collettivo del csoa ex-Snia, e che ne sono appena usciti. Ne siamo uscite perché abbiamo assistito a delle dinamiche che non ci piacciono, che umanamente ci hanno fatto soffrire ma soprattutto che politicamente non possiamo accettare. Dopo due mesi abbiamo deciso di scrivere una lettera agli spazi sociali perché la nostra esperienza possa avere un valore politico.

Ci siamo chiestø come farlo. Crediamo sia necessario descrivere brevemente quanto accaduto, anche se il nostro intento è quello di stimolare una riflessione più ampia.

Il 14 dicembre 2020 all'interno della palestra del csoa ex-Snia sono stati trovati i materiali dell'acrobatica aerea distrutti (tessuti, corda, trapezio, cerchio, materasso). Non è stato danneggiato altro materiale, di nessun tipo e di nessun'altra disciplina. Nel ricostruire i fatti si è giunti collettivamente alla conclusione che il gesto sia stato realizzato da uno o più interni allo spazio sociale, in quanto attuato da qualcunø entrato con le chiavi, come gesto "punitivo" e ben mirato, a seguito di alcune divergenze e tensioni interne riguardo l'uso degli spazi della palestra. Alcuni giorni prima, infatti, quattro persone che da tempo chiedevano di trovare un modo per allenarsi all'interno avevano usato gli spazi della palestra per un allenamento, nonostante l'assemblea avesse deciso che non era ancora possibile allenarsi all'interno a causa del rischio del contagio da Covid-19.

Indipendentemente dalle nostre valutazioni rispetto a come gestire una situazione così complessa, una reazione del genere - entrare in un centro sociale con le chiavi affidate dall'assemblea, di nascosto, e con un taglierino distruggere delle attrezzature collettive - è un gesto gravissimo, violento, intimidatorio, vigliacco, che non potrà mai trovare alcuna giustificazione o spiegazione: tanto più perché lesivo nei confronti di un'intera collettività e di Snia stessa.

Ma ancor più grave è stata, di fronte a un atto di tale gravità, la reazione dell'assemblea. Sia nelle comunicazioni informali che nelle assemblee successive del centro sociale e della polisportiva, un numero molto preoccupante di persone, pur condannando formalmente l'accaduto, non ha smorzato dei toni giustificatori ("se lo dovevano aspettare", "je poteva annà peggio", "è inevitabile che una forzatura interna verso altri dello stesso gruppo possa portare anche a questo", ...) e ha attivamente impedito che il centro sociale prendesse posizione pubblicamente, come richiedevano le persone che usavano quegli attrezzi, e quindi che si erano sentite minacciate direttamente dalla loro distruzione. Invece di esprimere chiaramente la propria vicinanza, condannando pubblicamente il gesto come avevamo chiesto, le assemblee del csoa ex-Snia hanno scelto di puntare il dito contro le persone che usavano quegli attrezzi, suggerendo addirittura che potessimo averli distrutti noi stessi per "boicottare" il centro sociale. Dopo anni e anni di impegno personale e collettivo, materiale, politico ed emotivo, in uno spazio sociale, questo è un trattamento che non sentivamo di meritare e che ha compromesso ancora più la fiducia già vacillante per la situazione che stavamo vivendo. Allo stesso tempo si sono riproposte modalità che non sono nuove ai momenti di tensione o disaccordo di questo spazio, come la presenza e presa di parola di persone che non fanno più attività al suo interno, ma che presenziano le assemblee di gestione nei momenti in cui è necessario rimarcare una linea contro qualcunø, o la mortificazione di persone che esprimono una visione differente da quella dominante: sollevare criticità viene subito trasformato in oggetto di scontro, violenza verbale, intimidazioni, dirette o indirette.

Sappiamo che gli spazi sociali che amiamo e frequentiamo non sono sempre isole felici, e come è normale che sia si consumano al loro interno scontri di posizioni e conflitti. Quello che vorremmo sottolineare però è che dovremmo sempre ricordarci che questi spazi dovrebbero essere luoghi dove la cura delle relazioni sia migliore che all'esterno;

luoghi dove non si cristallizzano rapporti di forza, ma dove la comunità è sempre attenta ad affrontare le divergenze con intelligenza; dove si può parlare delle decisioni non condivise finché non si raggiunge un consenso; dove si accolgono anche le persone che hanno modi diversi, perché nel fare insieme si impara insieme. I nostri spazi devono essere luoghi in cui i comportamenti violenti, machisti, aggressivi e intimidatori come quelli che abbiamo vissuto, siano chiaramente e pubblicamente rifiutati. Il rifiuto formale del fascismo, del sessismo e del razzismo deve accompagnarsi a una pratica attiva dei rapporti. A maggior ragione nello spazio dell'assemblea: serve capacità di non parlarsi addosso, di lasciare spazio agli interventi degli altri generi quando il proprio è troppo presente del dibattito; non rispondere a critiche e conflitti con attacchi personali, non vedere attacchi personali nelle critiche; chiedere di intervenire a chi non interviene mai; praticare realmente un processo consensuale, disinnescando l'abitudine a creare spazi decisionali paralleli e superiori.

Non siamo in grado di lanciare un dibattito pubblico su un tema così ampio, ma invitiamo a diffondere questa lettera, fiduciose che si condivida l'importanza di tenere aperti spazi di autocritica e riflessione nei nostri percorsi politici collettivi.

Non è facile scrivere questa lettera. E' una lettera che vuole invitare a fare una riflessione interna agli spazi sociali, perché queste cose accadono, e non devono accadere. Perché se i nostri spazi si svuotano a volte è anche per questi motivi.

Gruppo Bradipe / Gruppo Open

